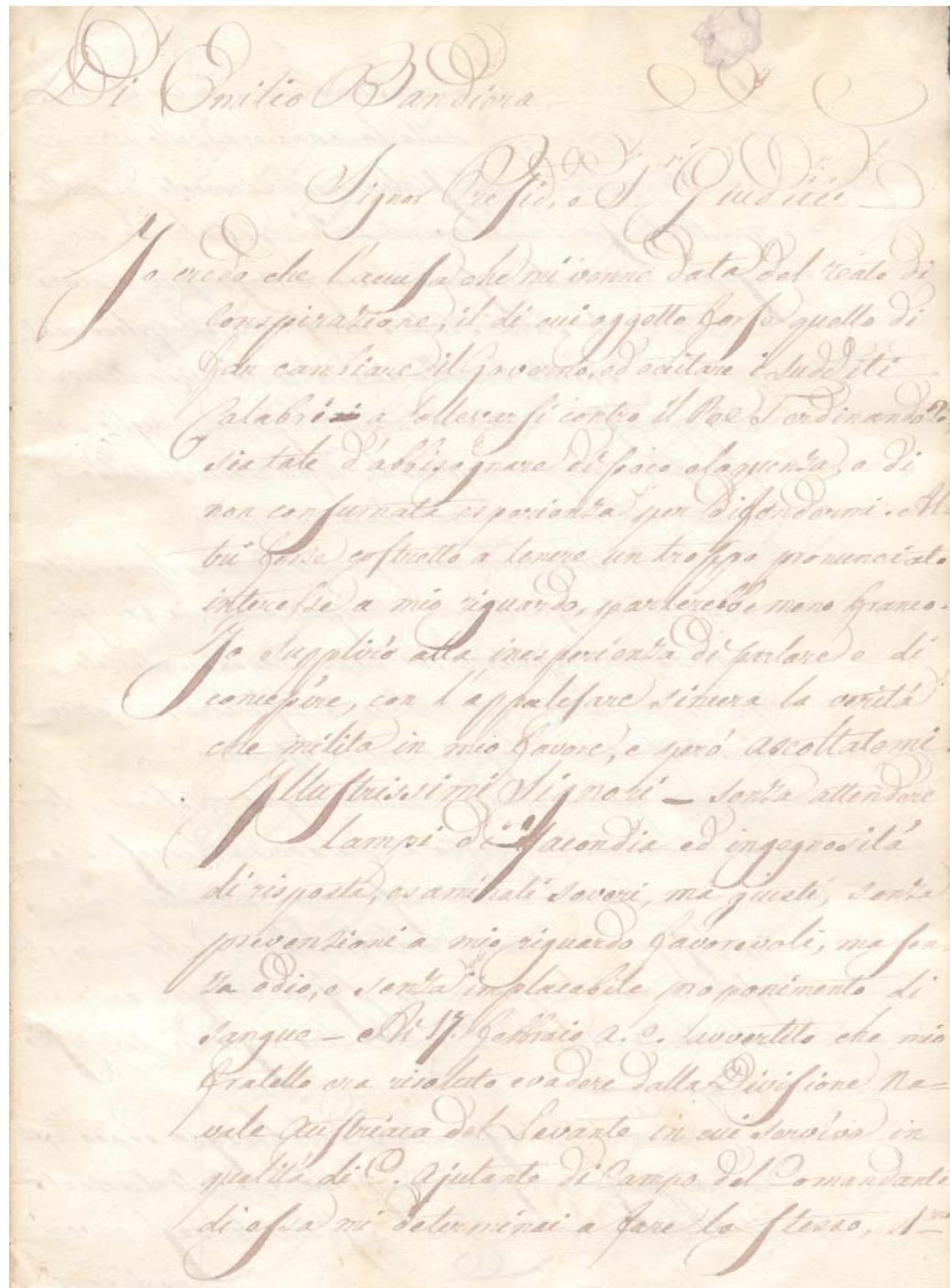


LA DIFESA DI EMILIO BANDIERA  
16 - 17 Luglio 1844

Bozza in copia per il Collegio di difesa

Riproduzione fotografica  
del manoscritto - 20 pp.

Gioielli di Carta 25 luglio 2008



1<sup>o</sup> - perché anche a me sembrava indecorato mi-  
litare d'avanzaggio sotto la bandiera della Straniera  
e nell'appoggio dell'Italia - perimento di quella  
parte di cosa in cui nacqui - 2<sup>o</sup> perché in un  
governo come l'italiano sospeso per natura  
e timido, io sarei stato sacrificato o semplicemente  
per aver costato fratello di così tanta vicinamente  
di appoggio, unica de' nostri d'Italia e meglio poi  
per essermi sempre ingratato per l'opole di un  
fessore dell'ozio scillato della mia patria -

3<sup>o</sup> - perché della stessa casa giurii e Corfe - Appariste  
di molti di resistenza e rinnegato della mia famiglia,  
contro la cui ingratità resistere io aveva protestato,  
prima di volare, non avolta a fustare, con avve-  
nuto, triste e bi lo grasso mi si affaccia -

Corfe era a esse di molti emigrati Italiani, di  
molti uomini che meglio di me avevano dimostrato  
amare il suolo in cui nasceremo, ed avere cara  
quel luogo di unione o di fratellanza, che univocamente  
sentito qual bisogno, animo gli Italiani più eminenti  
di tutti i secoli da Dante fino a' grandi del nostro  
tempo -

Ma non fra essi strati del bisogno ed avvertiti  
ad impugnar ogni loro offerta e sostentamento  
nella loro esistenza; altri, fiduciosi dagli avversari  
manti sempre

avanzamenti sempre contrasti senza affetto di me  
qui ingenera di politica maggioranza il paese della  
vittoria respugnati, quasi non ne avessero l'amaro  
Ma qualche altro qua dove all'Italia come a terra pro-  
messa, e consideravano quanti se univano e quanti se  
dimostravano come fratelli e compagni. Quei giorni ora  
fessi prima Giuseppe e Miller - Ma che a talora di  
voci, All'estesimi Signori Giudici, sembrò cosa  
incredibile che un uomo che chiamate oscuro,  
fessa capace di molte vedute e di troppo governo  
sentimenti: e che la morte che si trova nel terreno,  
inditia gravemente noi, di costogli accusare l'impor-  
tanza per farcene scudo: ora per provare che  
Miller era infatti quel degno che ereditiamo, per  
aprire il sospetto già pronunciato, basterebbe aver  
raggiugli dalla condizione di questo trapassato, cui il  
titolo di amico, avvece che può, sarà per me sempre  
dalle id orgoglio ricordante -

Giuseppe e Miller nasce in Torti nel 1806 -  
Miller fin da primi anni in tale scogliato e cuore  
eccellente. Si trovò giovanotto in tempi in cui tutta Italia  
juvava, in cui l'amaro era gloria, se servata, più bella  
e solenne - Di carattere impetuoso e di propensioni  
risolutive si collegò coi più animati, con essi con essi,  
e con essi corse - e nel 1834 fu in un'impresa qual

preziosissimo di Stato nella diocesi di S. Leo:  
ma i pregiudizi che lo circondavano, i soldati che lo guardavano,  
i gendoli che lo spiavano, non fecero capaci di  
incantarli spavento, né di privarne il suo fisco  
divisamente. Un bel giorno si è levato dalla  
sede emigrato, e prodigiosamente il suo regno  
perseverò fino a che a bello da malattia si andò  
a cospirare alle autorità che lo reggevano nel Forte  
di Ancona. Quattro anni dopo un movimento  
rivoluzionario si parlò nell'Ateneo centrale —  
e Miller liberato dagli impegni sue cause comuni  
con chi riguardava fratelli e rescalci. Combatté a Rimini,  
si ripartì in Ancona dopo la sconfitta, emigrò nel  
1832. Obbligato ad evadere prigionia e finta morte,  
stima d'averlo guadagnato il pane col lavoro delle  
proprie mani, anticché col romanzesco qua e colà  
battendo ad ogni porta, ed esportando l'ovatta sua  
svantata alla curatella, al sibizio e all'insulto.  
Dopo questo, qual merito avrà allargiare quella  
condizione alla quale si era egli chinato, la  
quale all'uscire è l'onore tranquillo? Mandarono  
migliaia di fatiche al Miller di patriotti equigali;  
a parte che ascritto nell'esilio alla giovane Italia,  
lo destina forse a rivedere a Caffè per di là l'oc-  
correnza di consiglio e di opera. Intanto un lo

quello di una sostanziale economia risuonava ad ogni  
possibile d'abbandonare il servizio privato per de-  
dicarsi ad una esatta navigazione. Prosperava anche  
in opera e si trovava agiato abbastanza, il di che  
vero imparecchiò consiglio gli fece abbandonare  
l'ospitale Caffè. E lo incaricò i numerosi denari  
che gli si trovavano addosso, e quelli che si trovavano  
tutti, di quelli la metà a lui appartenevano —  
Dato questo bene ragguaglio del Miller, a  
distinguerlo come egli sull'altro fosse che oscuro, ci-  
tando i rapporti che fra noi professava. Dieci giorni  
dopo che mi trovavo a Caffè lo incontrai; e confessato  
l'usato e benemerito gli offesi una mano di amica-  
to giorno mi offese di entrare nella giovane Italia,  
e me ne spiegò gli ostacoli. Gli dissi che l'ultima  
mia convinzione non era la decomposizione e vitriata Ita-  
lia costituirsi in Repubblica. Troppi trovava i  
numeri che avevano combattuto costosa rivoluzione,  
troppi gli ostacoli a vincere, troppo differente l'aspetto  
della Europa politica. Gli soggiunsi che un Principe  
Italiano si doveva trascinare sul trionfo, e spianare  
ai maestri avanzi dei trionfatori nei suoi grandi,  
imporgli una corona la cui gemma dovesse re-  
flettere su tutte le Italiane provincie, mettergli  
in mano, prima delle feste, una spada temporale

a mente di quei baroni nati di là delle alpi e pe-  
cunili di d'oro, e d'argento, e d'incenso con noi conti  
quattro milia, un patto l'istolese armata; noi  
vi eleveremo sul trono il più bello dell'Unicorso:  
e a martirci vi saranno spelti i nostri cadaveri,  
e per adornarlo spargeremo sangue e ne fecero in  
vinti. Se di tanto vi mostreremo capaci; se tanto  
in atto vi avremo eleuto, erigiate allora, o Sire,  
e stenderci in ricambio una mano paterna, dirci  
figli e non orovi, a noi imperari, e quali per noi;  
e stritolate del pari a Dio, al Re che gli abbiamo  
scrivito dalla legge che abbiamo accettata -  
Nella rimase ferme nella sua credenza, io  
nella mie -

Dopo ciò mi raggiungeva il mio camingo fratello.  
Fratello e giornali se qui non era quello del liberalismo,  
mi appella agli altri più e quelli del Debate, annunziava  
la Calabria e il diavolo insorta: la bandiera italiana  
sulle nate, e intorno ad essa cavato un migliaio di pa-  
tucchi armati e determinati a fustolare, o a cadere con  
lei. Aggiungevano che le truppe del Re in luogo di  
una vittoria cotesti fustolate, stavano immobili a con-  
templare i progressi, quasi a spettacolo fare veduti  
si meditavano, giornale di estate, pareva a spendere  
a mille-ente i ricottati, diceva che l'España e la  
S. Giovanni

S. Giovanni-gioco erano spuntate di truppe e che l'in-  
surrezione di ora propagata alla Calabria ulteriore.  
Seguiva, noi crediamo cosa nella massima parte ciò  
che quei giornali andavano ripetendo. In una trappo-  
lente, ma se qualcuno di voi ha profante le ansie  
dell'anima, non comprenda come all'ore il desiderio  
della patria perduta attenebri la riflessione di ingran-  
tisa quelle deboli speranze che gli promettano, un'altra  
volta ronerare i parvati; abbandonare i congiunti e  
gli amici; e ripropere la dove saltato, languisce come  
giunta esportata dal clima nullo -

In quei giorni venne a confermare la fessura no-  
stria una circolare del Comitato italiano in Parigi,  
in cui si si svelava quel segreto che S. M. e l'Ordi-  
non solo favoriva, ma era il misterioso autore  
della sollevazione calabrese e della conseguente  
che si si manifestare nel rimanente del regno; che era  
divinamente era quello di simularsi costretto ad avere  
una costituzione rappresentativa per desipare il pe-  
nito giornale, con provisione che contrasti a tutto ciò che  
a piacere un'autore di libera indipendenza all'Italia,  
gli Austraci, come nel 1821 - non accobbia tardato a  
combatterlo, offrendogli così il destro di chiamare gli Ita-  
liani alla emancipazione ed all'unità per regner quindi  
su di ogni grande di potere e di virtù e onore da vicino.

buca era lontana lontana: andavi a costituire alle  
autorità del regno? e non avremmo forse prestato  
fede alla nostra buca lontana? Il governo napo-  
letano non vorrebbe restituire eguero di noi al  
proprio sovrano? E allora quale speranza per la  
maggior parte di noi? Delireremmo continuare,  
attraverso la montagna, nascondendoci come colà,  
e co' molti danari che avevamo sulla risposta  
sperando procurarci uno scampo - Il giorno  
16 si presentarono al Casale cinque o sei persone,  
insieme il più dolorabile dei casi di passare  
nella seconda stanza e là da noi ricorremmo la  
conferma di quanto il Villano aveva poche ore  
narrato - Il signor Gattello, timoroso di comprometterci  
per la nostra incontro, quell'uomo ci scartò, cioè  
onesto e dabbone. E rimandarlo e per far gli vedere  
certezza della nostra parte, mio fratello gli ne dono  
di un pugnale per farci di modo, e che era  
altissimo di adde - Si a perire, stantissimi signi  
che il fumentato ricorrette e alla salda pubblica  
ricario un proclama - Vani viti, ma per vede  
mie presso regne di speranza il consegnatore, di  
conferire chi fu, e quel momento fu quello in cui  
inseparata - Però, da a me inquisito ho fu permesso  
con supposizione d'una che dei proclami, come  
L'ingenuità

L'ingenuità tutta sua era di sopra stans e Miller, e si  
egli impatiente come ora di fare qualche cosa, dopo  
pure avvischiato, timoroso di vedersi contraddetto  
da noi, ed insospinto dal cielo di inganno pro-  
tutte averti messo in mano al proprio uomo, inde-  
trarre qualche cosa che potesse dire un giorno? In  
u' di ricostituti, illusi e crediti, unna qui con tutte  
indolenti e d'abbiamo l'istita insospirata ed unite.  
E mi confessa in questa idea quando pensa che nessuno  
di supposti compagni mi parrebbe mai di questo  
affare, e che confondere noi, signori, il considerare  
quale siamo diversamente sarebbe stato nel nostro  
caso quello di compromettere un'uomo in cui la  
prudenza confessa con la paura, e l'indignità  
con l'equimo -

Il ripassato alquanto progredimmo - A un'otto  
e Pietro Brebiciampi di Anagni - e da a questo  
il momento di esaminare la fu adde e doletto,  
na sarà sempre conveniente implorare da noi -  
stentati signori Presidente e Giudice, una seria  
riflessione su questo costui rappe a nostro carico  
contato sopra. Parole che ingenuità per sebbene  
vittime di una insensata trasgressione per la patria, noi  
credemmo un'ora più a d'istruire e d'istruire del tutto,  
e da periti al posto in faccia al tutto, ma venuti

5  
buena una lontana lontana: andarci a costituire alle  
autorità del regno? Ma vorrebbero esse prestare  
fede alla nostra buona volontà? Il governo napo-  
letano non vorrebbe restituire ognuno di noi al  
proprio sacro? E allora quale speranza per la  
maggior parte di noi? Dell'orizzonte continuare,  
abbracciare la montagna, nascondersi bene colà,  
e coi molti danari che avevamo nelle casse  
sperare procurarci uno scampo - Il giorno  
ci presentarono al Cafare cinque o sei persone,  
invidiamo il più doloroso che essi di passare  
nella seconda stanza e là da lui ricevemmo la  
conferma di quanto il Villero aveva poche ore  
narrato - Vigottello, timoroso di comprometterci  
per la nostra incoerenza, quell'uomo ci sembrò più  
arreso a dabbone. A rincuorarlo e per fargli vedere  
cortesia dalla nostra parte, mio fratello gli fece dono  
di un pugnale spessissimo di qualità, e che era  
attraverso di acciaio - Vi a piacere, giustificarmi signor  
che il summentovato ricorresse alla via del sommo  
ricorso un problema - Vieni verità, ma per parte  
mia posso negare di sperantato il consegnatore, di  
conferire chi fu, e quel momento fu scelto per dargli  
inasperrato - Però, se a me ingiurata fosse permesso  
una supposizione direi che di proclami, come  
L'ingenuità

6  
L'ingenuità tutta sua era di profitaris e Miller, e che  
egli impaziente come era di fare qualche cosa, fosse  
pure a mischiata, timoroso di vedersi contraddetto  
da noi, ed inasprito dal crudele disinganno pro-  
rebbe avuto messo in mano al povero uomo, ma  
tenere qualcuno che potesse dire un giorno a qui  
u' sacrificati; illusi e traditi, conosciuti con tutte  
mentecioni e salvamento l'fratte indipendente ed utile.  
Ci mi conferma in questa idea quando pensò che rifare  
di supposti tempi mi farebbe mai di questo  
affare, e dice intanto era, signore, il considerare  
quale siamo diversamente sarebbe stato nel nostro  
caso quello di compromettere un'uomo in cui la  
prudenza continuava con la paura, e l'indignità  
con l'equità -

7  
Mispertati alquanto procediamo - Annollo  
e Pietro Parichia a pi di Smarri - e Dio è questo  
il momento di esaminare se fu accaduto a Volletto,  
ma sarà sempre conveniente implorare da voi  
l'illustre signori Presidente e Giudici, una seria  
riflessione su questo costui rapporto a nostro carico  
violato di parte. Parole che ingenuità per proclami  
vittime di senso inconsiderato trascurato per la patria, noi  
crediamo senza più a dabbone e a dabbone del tutto,  
e che per via di proclami in faccia al destino, ma i carissimi

innanzi a qualunque cuore di uomo, il compagno che  
voleva farci altri perdite comprare la propria sal-  
vella, dicevole inventare e di fronte di cospirazione,  
di accordi e di progetti per far appaltare il  
vite porcente sovietto che conta - Seguitammo  
sotto l'oscu, ed all'alba nasceste in un boschetto,  
riparavamo fino alla notte, al cui a p. profarsi  
torremmo e quasi con noi due villani che ara-  
vamo la campagna, li programmo soloci per  
la via più spedita in abitarci nelle montagne.  
I sovietti ci domandarono chi fossimo - Rispon-  
demmo: genovani - A notte non c'innoltrava-  
mo in una compagnia gran fuggiate dalle colline  
da una parte, e da belli ceppugli dall'altra, quanti  
di quelle non d'istando più li metterò colpo di fucile.  
Precedevamo stanchi e tristi allorché un  
fuoco vivo e ben mirato a due bianchi e degli  
oculi inintelligibili ci arrestarono - I due villani  
c'ulabrosi rimasero sul terreno e noi credendo  
di essere a fur con de' brutte sorta d'uccidere le uccide,  
luciti ed a bastate attraversammo un campo di bian-  
de d'ontano alle nostre spalle qualche colpo di  
di moschetto che quelli dei ceppugli rimandarono  
a quelli delle colline - e non avremmo altri  
accidenti fino al 19. - Alle 3 p. m. si god  
giorno

giorno sparando su di una strada battuta e con i  
ma dalle armi infuscate a vicina fuggente, altri  
quando seguimmo contro noi precipitarsi una mas-  
sa di paciani armati e, ferocemente minacciò -  
Precedemmo aulcati gli uni agli altri nel via  
della strada - Dall'alto non potevamo anche in-  
tendere le voci di p. m. e, dispendenti ed al meno  
vedere cara la vita - Allora in fustia non ci eravamo  
ricordati per spallare degli italiani, oravamo e  
discorsi con puro e santo scopo e non volemmo  
viver mai guardare le nostre mani sanguie gra-  
tano! ed una grandine di palle rispondemmo con  
l'agitare segnali di pace e coll'additare di morti e  
dei feriti, da quali solo volemmo prendere degli estre-  
mi concetti - Casero, Signori, il resto di quella  
scena, non conviene a noi a parlare né a parlarne.  
Credo, fustia, Profia e S. Guo, che non vi  
sia bisogno di faccenda per farci conoscere come  
non potremo in quiete d'altre parlarci ed appenderci che  
con la condotta che d'altre il re fustia parlo gran-  
tore dei sovietti torbidi del regno; quindi non  
avrebbe l'imputazione di avermi in a. o. parato a  
per cambiare il governo - S. o, Signori, in ho dire  
dato profia giuramento di fedeltà a S. o. S. o.  
do S. o. e S. o. fustia, sia non affetto che io

professi sommarie, Ferdinando P. re delle  
Due Sicilie.

Coni proceduto alcuna con sudditi di S. M. il re  
io non aveva che l'aspetto molto d'averi venuto in qui  
dimandar la pace, fino accostati l'ho insorgenti;  
e dove le truppe si concentrano per dar loro mano  
quarta? E come col quale parlai nel capitolo il  
primo giorno mi sembra tutt'altro che quello al quale  
ufficio di cui di quel ordine essere stato da noi in-  
caricato - Egli così s'arrivato, così di sfuggimento  
ciò che chiamava nostra scorgiatezza e patria,  
egli ne tra conativo. Anzi la prima pietra da noi  
d'ella ad edificare la patria italiana sotto cui  
ma sui celestiali di S. acclamato. E quel pagato  
Il mio signor, mi sembra tanto compiacente una con-  
venienza, una reciproca di opinioni e di ac-  
cettazione? Ed il proclama che ad egli o qualunque  
altro d'essere aver uno di noi consegnato, a che  
avrebbe dovuto da non farsi a farsi in seguito  
malgrado tutto l'interesse che avremmo di pagare  
e re ingenerati? Che se infatti un proclama  
trovato, ci fosse presentato a confonderci, noi che  
abbiamo di proferta e tutta ed impudente l'idea  
di affidarlo ad uno sconosciuto timido ed indis-  
tante, potremmo e furiamo averci così meda-  
nati

madornali non essere soliti noi commettere, e anzi  
d'andargli probabilità d'averli attribuiti a l'Al-  
lor, che sopra avanzi, in petto di natura, lo era  
in quel giorno di più per le triste nuove che gli face-  
conoscere ultimo possibile quello di opporre allo  
estremo male l'estremo rimedio. E non ciò av-  
avanti difesa dalla sua imputazione di co-  
spirazione, co' sudditi di S. M. &

Così è preso in libertà pratica con voi pa-  
si che lo sono del pari col rege di e Napoli: vi  
regnava perfetta al nostro disparto; conosci-  
d'insistere il nostro sbarco non accaduto alle in-  
terità napoletane; speravamo con l'etere viaggi  
per perdonare una lieve trasgressione di legge,  
che non aveva recato alcun danno.

Se non aveva meno certo di alcuni d'orta, come  
in che lo stesso fosse de' miei compagni, ed oculto  
di e l'altro, mi conosce la possessione dei padroni,  
e nessuna di quelle forme lo può tenere. Come le allora l'ala  
si aveva, ha adoperata a disfogliare dalla legge formis-  
sione i sudditi del re. Ferdinando P.; dove con-  
re che se funi proclama sia stato da noi distribuito,  
se la legge, tutta porta a credere la consiglio sui  
stato il M. Miller. Da cui dunque possa risultare  
l'accusa di essere in quel modo di flutoli, o co-  
sua librali.

o confidarsi in lui.

Ma l'altra causa si fa a noi tutti alla morte e coi  
primi di alcuni nostri a parlare la notte del 28.  
Siguera, ricordate una festa che si celebra in due  
si appiatta l'una incontro all'altra e mette colpo di  
spicco, aspetta degli uomini confidenti, apre castro  
sui un fuoco vile e traditore sotto riflettore che  
alla loro bruci di farli e quelli della Aldia del monte  
bruciavano con gli altri i gli appostati compa-  
gni, mentre cantavano in questi risentiti di qual  
maniera. E non potete voi concepire che il miglior  
partito dei signori di era quello di procedere senza  
piu tempo a mandare incerte pistole che acrobata  
fatta conoscere la loro professione: allora se alcuno in-  
ferocato avesse corrisposto col fuoco al fuoco, che pro-  
rebbe condannare il signore, l'aspirante di conu-  
vere la vita senza morte ad un renico che da qua-  
lora, che non si nomina, che aspetta per finire  
non per disarmare? Il mio il re e il signore  
ogni militare di un concilio con noi che gli arde  
di Pietro lunga malamente di questi giorni acci u-  
cisi fuori per loro e che a noi era comandato dalla  
prudenza non tirare sopra o se che accano tutto  
l'apparente di una famiglia di Carditi, piuttosto  
che d'una troupa del re. Ma l'altra causa e  
quella

e quella di aver ascoltato per campagna nella nostra  
intesa fra Giuseppe e Erasmo Carditi, poi fu costretto  
di abbastato in tutte questi paesi qual malfattore ad om-  
nia. Siguera viveva costui da parecchi anni in Costa  
domenica del Barone di o Pabli, uomo onesto e stimabile,  
e passava sotto il nome di Battistino, colando a tutti  
qual essere fosse stata la sua e qual serie di delitti  
l'era risultato a Costa. La sua vita interrotta in  
della giustizia, la fedeltà che lo rendeva caro al padrone,  
l'amicizia con cui corrispondeva i costui interessi lo fece  
avere stimato e rispettato a Costa. La sua vita interrotta  
la stabilità a appena da due mesi e mezzo nell'isola  
io non lo conosceva. Ma se parlò la prima volta  
e Miller allora mi' avvertiva il quadro della  
spedizione: mi disse... Cardus meo uno  
altro nativo delle Calabria, uomo sifilato, prudente,  
fedele, bandito dal suo paese per contese con la  
Gendarmeria. Ma ciò che nel vostro atto mi fa  
stabilire, il mio il re e il signore, si e l'ac-  
cusa d'aver prima atteso la popolazione di  
S. Gio. il fiore, costui e armato dalla città  
ad incontrare venti uomini, che se ne provvedute  
di danaro e di non disprezzabili oggetti di vestuario  
e provvisione. Come Siguera, aspirante da che  
per ogni parte nato in Italia non colommo se-  
nec.



